

L'INTERVISTA

UNO SCATTO CONTRO L'OMOFOBIA

Intervista a Giulio Muscaglione, volontario dell'Agedo

di Alessandro Di Liberto II Lx



Presso l'Istituto Magistrale Regina Margherita di Palermo, venerdì 7 marzo ha avuto inizio il progetto *"Uno scatto contro l'omofobia"*, ideato dall'associazione di volontariato **Agedo** (Associazione genitori di omosessuali). Il progetto, come si leggeva nella circolare informativa: «è finalizzato alla sensibilizzazione e alla promozione della cultura della diversità». Durante il progetto sono sempre stati presenti: la professoressa Ardito ovvero la referente per le Pari opportunità, Giulio Muscaglione, un volontario dell'associazione e Manuela Campo, psicologa

e anch'essa volontaria Agedo. In seguito si è aggiunta una fotografa professionista che ha aiutato i partecipanti a realizzare una mostra fotografica a tema. Lunedì 12 maggio presso la sala refettorio della centrale vi sarà l'inaugurazione della mostra alle ore 11.30. Lo Strillone ha intervistato per voi Giulio Muscaglione, il volontario che ha seguito i ragazzi partecipanti al progetto fino alla fine.

1. Ciao Giulio, sei volontario dell'AGedO, potresti dirci cos'è?

AGedO Palermo è un'organizzazione di volontariato che offre solidarietà e aiuto nelle situazioni di disagio e sofferenza causate dal rifiuto delle persone omosessuali e transessuali, all'interno e fuori dalle famiglie.

2. Perché l'AGedO ha voluto organizzare questo progetto?

AGedO Palermo attua progetti di valorizzazione della cultura delle differenze e di sostegno alle famiglie, per favorire così i processi di superamento dei pregiudizi e per contrastare la condanna morale e sociale dell'omosessualità.

3. Quali erano gli obiettivi di quest'iniziativa? Pensi che siano stati centrati?

Gli obiettivi del progetto "Uno scatto contro l'omofobia" sono stati: fornire gli strumenti necessari per relazionarsi al meglio con se stessi e con gli altri; favorire l'integrazione socio-affettiva-culturale in un clima di accoglienza; far comprendere l'importanza del lavoro di gruppo, i propri bisogni comunicativi e la capacità di relazionarsi con "l'altro"; educare all'autonomia, alle libere scelte individuali in uno spazio di sana convivenza democratica; sviluppare uno sguardo critico verso se stessi e verso la società nel suo complesso; conoscere le potenzialità della fotografia come forma espressiva e le sue diverse forme di rappresentazione della realtà; rafforzare le proprie opinioni giustificando la scelta delle immagini.

4. Che attività avete svolto?

Le attività svolte all'interno del progetto erano suddivise in: percorso di sensibilizzazione con momenti di confronto supportati da un esperto in dinamiche di gruppo; attivazione del laboratorio di educazione socio-affettiva e infine la

realizzazione di un progetto fotografico anti-discriminazione e anti-omofobia con allestimento finale.

- 5. Alla fine di questo progetto quali sono le tue impressioni? Sei soddisfatto dei risultati?**

Grazie alla collaborazione e all'entusiasmo dei ragazzi partecipanti al corso, ai loro commenti e alle loro risposte in merito agli esercizi svolti, mi reputo molto soddisfatto.

- 6. È chiaro che l'intenzione di: "Uno scatto contro l'omofobia" era il contrasto di quest'ultima; secondo il tuo punto di vista a Palermo è molto diffusa?**

Secondo il mio punto di vista l'omofobia purtroppo è molto diffusa non solo a Palermo, ma in tutta quanta l'Italia, a causa della classe politica che tende a schierarsi contro le tematiche riguardanti l'omosessualità, la transessualità e i diritti civili, spesso a causa delle continue ingerenze delle istituzioni religiose e a causa del potere che esse esercitano su molti esponenti politici.

- 7. Avete puntato alla sensibilizzazione degli studenti, era presente perfino una psicologa, oltre questa modalità, con quali altri mezzi si può contrastare l'omofobia?**

Essendo l'omofobia un ramo dell'ignoranza e della disinformazione, il modo migliore per combatterla è trattare argomenti quali l'omosessualità e la transessualità con persone competenti come psicologi e sfatare miti e preconcetti sull'argomento.

- 8. Quando qualche adolescente è vittima d'omofobia, ovvero è insultato, o peggio mortificato, a tuo avviso qual è la prima cosa da fare?**

La prima cosa da fare quando si è vittime di omofobia è parlarne con qualcuno, che sia un genitore, un amico o meglio ancora un membro delle associazioni che si occupano in modo specifico di omofobia e bullismo omofobico.

- 9. Specialmente fra ragazzi si scherza definendo qualcuno “gay”, “finocchio” etc. con la convinzione che sia il peggiore degli insulti, un’aggressione all’orgoglio – specialmente maschile; perché? Questi comportamenti sono da considerarsi già omofobi? Quali sono le cause di questi atteggiamenti?**

Le cause dell’omofobia sono molteplici: nei paesi occidentali, soprattutto in Italia, sono da collegare alle ingerenze delle istituzioni religiose che ancora oggi manifestano una netta chiusura verso la comunità GLBTQI, sia da un punto di vista morale che giuridico, come dimostra il fatto che nel 2014 l’Italia non riconosce diritti civili quali il matrimonio e l’adozione a coppie dello stesso sesso. L’omofobia non è soltanto violenza fisica verso gli omosessuali, ma anche verbale e psicologica; insulti, minacce e ogni comportamento che leda il benessere psicofisico di una persona è da considerarsi omofobia allo stato puro. Leggendo i giornali e ascoltando notiziari veniamo a conoscenza di giovani che si sono suicidati a causa dei continui insulti dei compagni di scuola e della totale assenza di supporto da parte della famiglia che a volte afferma di non essere al corrente della situazione di dolore e disagio del figlio.

L’intervista è terminata e ringraziamo Giulio per il tempo dedicatoci!